

L'inchostro del silenzio

Questo libro, pur traendo ispirazione da esperienze personali dell'autrice, è da considerarsi un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

L'autrice non intende in alcun modo diffamare, offendere o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità citate o eventualmente riconoscibili. Tutti i riferimenti a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative sono stati modificati e reinterpretati per scopi narrativi e non devono essere considerati una rappresentazione accurata o realistica.

Questo libro non rappresenta un resoconto documentale né intende offrire informazioni precise o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi nei personaggi o nella narrazione non riflettono necessariamente le opinioni personali dell'autrice e non devono essere interpretati come tali.

L'autrice e l'editore declinano ogni responsabilità per eventuali interpretazioni errate, controversie o danni derivanti dalla lettura di questa opera. Laddove eventi, luoghi o personaggi possano sembrare riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una licenza creativa utilizzata a scopo narrativo.

Benedetta Puorro

L'INCHIOSTRO DEL SILENZIO

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Benedetta Puorro
Tutti i diritti riservati

*A mio nonno,
che con pazienza e amore mi ha insegnato
la bellezza della lingua e il valore di ogni storia.
Custode paziente delle mie prime parole,
compagno di lettere e di sogni,
tra verbi da declinare, quaderni, inchiostro,
mi hai trasmesso la lingua come casa,
e ogni frase come abbraccio.
Questo libro è anche un po' tuo,
ora che scrivo anche per te,
con la speranza che ogni parola possa sfiorarti,
ovunque tu sia.*

Introduzione

Sarà un percorso, in cui la mia storia diventerà anche la tua e tu mi accompagnerai e potrai rispecchiarti come se guardassi te stesso in un lago. Non leggerai un romanzo, una storia lineare, non sarà un racconto e non mi limiterò a descrivere ciò che mi ha resa quella che sono: resiliente. D'altronde, se hai scelto di leggere questo libro, qualcosa in comune l'avremo. Non sono una scrittrice, non ho nulla in più di te, sono solo una ragazza che dà forma ai propri pensieri facendoli fluire dalla mano alla penna e da lì all'inchiostro che sporca centinaia di pagine di mie riflessioni.

In queste parole ci sarò io ma in un certo senso anche tu.

Non ho mai pensato che il dolore potesse davvero avere una voce eppure, per anni,

il mio ha urlato dentro di me e continua a strillare sordo e incessante, senza mai trovare il coraggio di uscire. È rimasto lì, nel tempo, ha marchiato il mio corpo: si è sempre nascosto tra i silenzi della notte e i finti sorrisi del giorno. Poi mi sono ricordata della carta, ho sempre amato scrivere ma prima di allora non avevo mai visto in essa una valvola di sfogo; e così ho riscoperto la magia che può avere una penna, e con essa un'ancora, una via di fuga.

La mano corre una maratona sul foglio, l'inchiostro si sparge e in un attimo le parole diventano il riflesso di ciò che non riesco a dire. Non scrivo per essere letta, neanche per essere capita ma scrivo perché il silenzio mi è sempre pesato e non si può volare se si hanno i piedi piantati per terra. Ogni parola è un passo fuori dal buio, ogni frase una crepa in quella corazza che a lungo mi ha protetta ma anche intrappolata. Questa non è una storia per chi cerca eroi o lieti fini, è una storia raccontata con l'inchiostro del silenzio.

Un urlo sbiadito

Sono sempre stata una che urlava silenziosamente: non parlavo di ciò che mi feriva eppure in qualche modo mi facevo capire, che fosse tramite gli occhi, un sospiro, o una lacrima invisibile; forse sarà proprio questa la parola chiave da cui tutto è iniziato: l'essere invisibili. Sin da quando ho memoria sono sempre stata in un certo senso diversa dagli altri, ricordo che mamma mi raccontò che il mio primo giorno di nido le maestre le dissero che io passai le prime ore ad osservare, selezionare e scegliere le persone con cui solo dopo un lungo studio mi sarei interfacciata. Ero diversa e questo ho capito solo dopo che fosse un valore aggiunto, perché fino a poco tempo fa per me è stato solo un difetto, una negatività. Ero quel tipo di bambina

troppo sveglia per far gruppo con gli altri che volevano solo giocare, ma non abbastanza intelligente per essere considerata un genio o un “prodigio”, troppo timida per farmi valere e dimostrare le mie potenzialità, troppo sensibile per tirare fuori il mio carattere senza che questo mi rendesse vulnerabile.

Mi sono sempre sentita un fantasma: trasparente, e più cercavo di essere vista più venivo solo considerata per quella strana: ero la secchiona, l'introversa, l'infantile solo perché non volevo accelerare i tempi. Eppure allo stesso tempo mi veniva detto dai più grandi che ero troppo: troppo matura per la mia età, troppo intelligente perché gli altri potessero capirmi... Insomma, ero sempre fuori da ogni categoria, fuori luogo.

Mi rendo conto di quanto io sia sempre stata dura con me stessa, di quanto da sempre ogni sforzo per me non sia mai stato abbastanza. Sono sempre un “potevo fare di più” e magari è così, magari è vero; magari se avessi fatto un errore in meno lui sarebbe ancora qui con me, o sarei arrivata a quel dieci, avrei vinto quella borsa di studio oppure sarei piaciuta a quella ragazza

che tanto invidiavo. Mi concentro così tanto sul dare tutta me stessa che dimentico di quanto a volte sia il mio “troppo” a rovinare le cose: una parola di troppo, un gesto eccessivo. Troppo sforzo per fare tutto perfetto che mi porta ad arrivare sfinita davanti al traguardo e non superarlo. A volte faccio forse troppi passi avanti costringendo le persone a farne indietro. Sempre stata estremamente gentile con tutti, tanto che le persone si approfittavano della mia disponibilità a fare del bene non per reale interesse e coinvolgimento ma per convenienza.

Alle medie venivo sempre vista come quella che voleva solo piacere a tutti i professori: scrivere temi perfetti, espressioni di matematica completamente esatte e tavole di tecnologia precise al millimetro. Ma io iniziavo a crescere e mi rendevo conto che avevo qualcosa in meno degli altri: non sapevo truccarmi, mi vestivo ancora come una bambina che di fatto ero ma l'età era quella in cui si vuole crescere in fretta per fare le cose da grandi. Allora iniziai a mettere il fondotinta con un filo di mascara, ma non bastava per essere vista, anzi veni-

vo notata per quanto il fondotinta steso male, evidenziasse i segni dell'acne che iniziava a spuntarmi sul viso. L'inizio del crollo avviene però in terza media: il fisico cambia e vedo finalmente delle forme sul mio corpo, che però vedevano anche gli altri. Le natiche erano cresciute ma la mia mentalità era ancora quella di una semplice tredicenne che vuole andare bene a scuola; così arrivarono i primi complimenti che almeno pensavo fossero tali ma si tramutarono in molestie, cosa che al tempo ancora non comprendevo. Per la prima volta mi guardavano, ero più che una mente sveglia, per la prima volta mi sono sentita considerata, senza sapere che si sarebbero approfittati di me ma stavolta non solo per copiare i compiti... Povera bambina non sapeva che di lì a poco sarebbe cresciuta nel giro di pochi secondi.

Mi sono sempre colpevolizzata per quello che successe: sono stata troppo accondiscendente forse, poco reattiva, non abbastanza forte. Dimentico che ero solo una bimba che ancora non capiva ciò che le stava succedendo intorno. È vero che spesso vedo solo il buono che c'è nelle persone